

<b>Mittente</b>	Aretino Pietro	<b>Destinatario</b>	Vecellio Tiziano
<b>Data</b>	2/1545	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Venezia	<b>Luogo arrivo</b>	
<b>Incipit</b>	Che meraviglia se i Signori (i quali per avere avuto in ascendente l'arcobaleno, hanno i cervelli di cangiante) imitano in ogni loro instabilità d'azione		
<b>Contenuto</b>	Per consolare Tiziano delle difficoltà che affronta nei rapporti con la famiglia Farnese, Aretino (a propria volta vittima dell'arbitrio di chi appartiene a un illustre lignaggio), paragona l'umore instabile e incostante dei potenti al cangiare dell'arcobaleno. Tuttavia, l'alternativa a questa mutevolezza (che, affascinante nella gamma cromatica dell'antica Iride, si traduce invece in danno se connota il modo d'agire dei potenti) sarebbe ancora peggiore: infatti i signori, di per sé inclini al male, se invece che volubili si mostrassero tenaci non farebbero altro che intestardirsi pervicacemente nell'ostilità verso gli stessi uomini.		
<b>Fonte</b>	Pietro Aretino, Giorgio Vasari, Tiziano, a cura di Stefano Zuffi, Milano, Abscondita, 2008, pp. 16-17.		
<b>Compilatore</b>	Favaro Francesca		